Ferruccio Capelli, Fulvio Papi,
Massimo A. Bonfantini, Elena Belli,
Emilio Renzi

# Dopo la crisi: tallone di ferro, capitalismo dal volto umano, socialismo ecologico?

A cura di Massimo A. Bonfantini

AT1 editore

© 2012 ATì Editore (Alta Tensione)
www.atieditore.it
prima edizione ottobre 2012
ISBN 978-88-89456-58-3

Grafica e impaginazione: studio gramma, www.gramma.it
Composizione tipografica: ITC New Baskerville e Cronos
Stampa: Digital Print (Segrate, Milano)

# Indice

*Avvertenza* 7

*Ferruccio Capelli*
Sulla crisi: alcune idee e proposte 9

*Fulvio Papi*
Elementi di socialismo
e stato federale europeo 17

*Massimo A. Bonfantini*
Per il socialismo ecologico 25

*Elena Belli*
Finanza, crisi e qualche spunto
per la riforma dei mercati finanziari 35

*Emilio Renzi*
Socialismo comunitario 47

*Questo volumetto è una sorta di instant book, destinato alla pubblica discussione, che raccoglie i testi degli interventi tenuti, nel medesimo ordine, dai medesimi autori, alla Casa della Cultura di Milano il giovedì 10 maggio 2012 nel quadro degli incontri mensili curati dal Club Psòmega.*

*MAB*

Massimo A. Bonfantini

# Per il socialismo ecologico

## 1. *Marx e la transizione dal modo di produzione capitalistico*

Marx a metà dell'Ottocento scopre l'anatomia delle società umane, e per spiegare il loro divenire nel percorso storico generale propone alcuni princìpi.

Il principio cardinale è che la storia è costituita da successioni di modi di produzione.

Il mutamento entro un modo di produzione e da un modo di produzione a un altro è determinato soprattutto dal conflitto sociale. Così la storia è storia di lotte di classe. Fra schiavi e padroni; fra borghesi e feudatari; fra proletari e borghesi.

Ma la storia, anche per sviluppare le forze produttive, necessarie nella pratica a migliorare le condizioni materiali di sopravvivenza o di agio degli umani, divisi in classi ineguali, divisi in ultima analisi fra sfruttatori e sfruttati, esige comunque che l'umanità impari a conoscere, e a coltivare l'apprendimento e la formazione ed educazione sempre più diffusa.

Questa *conoscenza* diventa e deve diventare *coscienza* di sé e delle relazioni sociali, e coscienza di classe e del proprio destino e arma critica e ideologica per il conflitto e la trasformazione. E deve diventare infine il pro-

getto di un modo di produzione e riproduzione sociale che sviluppi armoniosamente le facoltà dell'uomo: in una società egualitaria, cooperativa, e libera dallo sfruttamento capitalistico.

Così Marx-Engels e i marxisti ponevano già nel secondo Ottocento il socialismo come futuro necessario. Gli espropriatori saranno espropriati.

## 2. *Dalla crisi del 1973 al neoliberismo e alla Grande Crisi*

E nel Novecento i movimenti anticapitalistici, o variamente correttivi delle ingiustizie sociali, o di liberazione nazionale dall'imperialismo, ottengono grandi vittorie, di cui abbiamo per così dire diretta memoria, personale o famigliare, oltre che scolastica e mediatica. Memoria che è bene tenersi cara e sempre presente.

I diritti vengono progressivamente riconosciuti nell'Occidente, malgrado la resistenza dei liberali organici al capitalismo: suffragio esteso e poi universale; otto ore; riforme e servizi sociali comunali; e poi con la prima guerra mondiale il socialismo in Urss; e dopo la seconda guerra mondiale, che fu anche gigantesca planetaria guerra civile e sociale, le Nazioni Unite e la Dichiarazione Universale; razzismo e colonialismo politico feriti a morte; il socialismo in Cina; sfruttamento dell'uomo sull'uomo delegittimato.

Guerra fredda, e calda in Corea e Vietnam, non impediscono né un movimento del Terzo Mondo non allineato, né una sorta di compromesso o fluttuante intesa o patto a tre, soprattutto in Europa: fra grande capitale, operai delle grandi fabbriche e sindacati, e governo. Stato sociale, socialdemocrazia nordica, assistenza dalla

culla alla tomba, case popolari, equo canone. Alienazione, ma alti salari.

È o sembra proprio affluent society. È il fordismo-welfare all'europea. I consumi anche popolari si dilatano, a partire dalle merci fatte in serie ma in casa. Da noi, vespe, macchine Fiat e Olivetti, elettrodomestici.

Ma dal 1959 al 1973 il quindicennio movimentista si sovrappone al boom neocapitalista. A Cuba Fidel Castro. In Italia il luglio '60. E l'Algeria ecc. Intorno alla sempre più vittoriosa guerra di liberazione del Vietnam, il mondo è scosso da ribellioni che hanno il loro culmine nella Rivoluzione Culturale in Cina, nel lungo Sessantotto da noi, nell' elezione del presidente socialista Allende in Cile. Queste ribellioni, contestazioni, rivoluzioni sono non soltanto radicalmente anticapitalistiche, ma anche in generale critiche verso il socialismo realizzato in Russia e nei paesi suoi satelliti.

Ma ormai il Movimento è anche in Italia in declino. L'anno di svolta è il 1973. Che è l'anno del colpo di stato di Pinochet e dell'assassinio di Allende. Della svolta di Berlinguer verso il "compromesso storico" con la Dc. E soprattutto è l'anno della crisi petrolifera che segna l'inizio della grande crisi ecologica.

*I limiti dello sviluppo*, che è del 1972, fu il testo che mostrò al mondo come lo sviluppo dell'industrialismo capitalistico lasciato alla sua spontaneità stesse precipitando la Terra verso la catastrofe di una produzione sempre più costosa e inquinante, e distruttiva delle risorse alimentari dei campi e delle acque, oltre che della bellezza della natura, e soprattutto una produzione basata su fonti in via di rapido esaurimento come il petrolio.

Da allora sono passati quarant'anni e la crisi ecologica è una verità ovvia, a cui è autolesionista fare orecchi da mercante.

Anche se le multinazionali non se ne danno per intese, la nascondono o la limitano, o la mascherano nei suoi effetti; perché il capitalismo punta necessariamente e ripetitivamente sul consumo privato di *automobile* e di plastica, dunque sul petrolio, e su un'*edilizia speculativa* e insicura e sprecona, perché il profitto si cava soprattutto di lì, ancora di lì.

Il controllo della produzione di petrolio diventa sempre più prioritario, e l'impegno delle multinazionali tutte, e delle potenze paleo o neo-imperialiste, e delle grandi borghesie occidentali e orientali emergenti, è tutto concentrato sull'energia. Tutte le fonti vanno bene, a prescindere dalle ricadute sull'ambiente e sulla sua sanità e qualità, e a prescindere dalle economie e conservazioni valide a medio e lungo termine.

Ma la coscienza diffusa degli scienziati e degli esperti, dei contadini e dei pescatori e dei consumatori si ribella, e pone l'esigenza di una sobrietà pianificata.

Mentre, per contro, l'aumento dei costi di produzione di materiali, energia, macchinari, la necessità di rispondere all'aggressività di esportazione prima giapponese e quindi cinese spingono, a partire dai secondi anni settanta, gli ideologi Usa a indicare ai governi occidentali la strada della deregulation e del neoliberismo selvaggio.

Per competete bisogna esportare i prodotti, per venderli alla nuova piccola o media borghesia emergente dei paesi orientali o africani. Per vendere bisogna tenere i prezzi bassi; e per mantenere i profitti

mantenendo i prezzi bassi, in situazione di aumento dei costi, bisogna abbassare i salari in patria o delocalizzare la produzione.

I governi di destra della Thatcher e di Reagan e poi i governi europei sostengono questa politica, diminuendo drasticamente le tasse sulle imprese. Che è l'esordio nel 1981 della politica di Reagan. I bassi salari producono però una caduta di consumi interni. E nei paesi a capitalismo più maturo sacche di povertà crescenti. Anche per questo la spesa sociale non può essere smantellata troppo e subito – per non provocare una crisi verticale. La macchina funzionale e amministrativa e burocratica dello Stato ha d'altronde i suoi costi rigidi e inerziali tendenzialmente e strisciantemente crescenti. Perciò gli Stati con meno tasse e più spese si indebitano per bisogno di liquidità, svendono beni pubblici per fare cassa e per favorire i privati, emettono in misura crescente buoni del' tesoro.

Dopo la crisi finanziaria del 2008 le agenzie di rating americane, manovrate dai grandi speculatori e direttamente o indirettamente dalle multinazionali delle due nuove superpotenze, una vecchia e una nuova, per la verità, cingono d'assedio l'Europa, a partire dagli Stati meno solidi, influenzando i mercati delle borse e inducendo a una politica governativa di cosiddetto rigore, cioè di tagli alla spesa per servizi sociali e forti tasse che gravano sui salari e sui piccoli imprenditori. Questa situazione si presenta come una caduta a vite di un aereo o la discesa folle di un treno in galleria verso il centro della Terra o gli Inferi.

E vasti strati di cittadini, giovani, disoccupati, precari, lavoratori poveri e impoveriti, insegnanti, ricercatori, lavoratori dipendenti dei servizi sociali - si disperano, si indignano, si ribellano; e cominciano forse a pensare che non ci sia futuro possibile degno di essere vissuto entro questo sistema di vita economico-sociale, entro questo modo di produzione.

## 3. *Il progetto del socialismo ecologico*

Ma allora è questo modo di produzione che va abbattuto o profondamente, radicalmente trasformato. Per assicurare anzitutto un futuro ai giovani, serenità agli anziani, giustizia, e senso di pienezza di vita in un territorio e in un ambiente risanato e più manifestamente amico agli adulti e ai figli e ai nipoti loro.

La prospettiva è un armonioso progresso di qualità della vita, di crescente eguaglianza di dignità, diritti, opportunità, e di soddisfazione di bisogni e di servizi fruiti e di arricchimento della convivialità e della cooperazione.

Questa finalità di questo progresso va guidata da un piano di politica economico-ecologica. Che certo non miri a crescite disordinate e distorte, inquinanti e indifferenziate, meramente *quantitative*. Ma miri invece a un progredire *qualitativo* e programmaticamente coordinato dei fattori di felicità sociale – fra i primi la bellezza e fecondità dell'ambiente naturale.

È vero, l'orizzonte teleologico non può che essere *planetario*. Ma l'avvio e le prime rotture e inversioni di tendenza rispetto al mondo capitalistico dominante e pervasivo devono avvenire *in loco* e coordinarsi e sintetizzarsi nei singoli Stati.

Il socialismo ecologico comporta il passaggio attraverso tante rivoluzioni e/o trasformazioni nelle costituzioni formali e materiali negli Stati.

La prima cosa, dunque, e ci avventuriamo sulla via del progetto e programma politico: lo Stato deve riassumere il comando sulla terra e sulla ricchezza e sul denaro del nostro paese. Deve essere lo Stato che presta e investe, non può cedere la sua sovranità economica. Non può dipendere dagli speculatori-usurai. E dunque non può mantenere sempre l'economia nella prigione per debiti, nella prigione del debito pubblico. Che dunque va annullato, o congelato, o rapidamente estinto per via di rapide convenzioni. E va vietato che in futuro il tesoro possa emettere buoni.

Lo Stato del socialismo ecologico deve contare sulle proprie forze. Che vanno immediatamente concentrate a sostenere un salario minimo garantito, abbinato per i giovani a un servizio patriottico e civile obbligatorio: per i giovani d'ambo i sessi, dai 20 o dai 25 anni, per 5 anni; variamente integrato, eppoi sostituito, da assunzioni, a tempo parziale, e quindi pieno e indeterminato, da parte di aziende pubbliche e private. Durante questo servizio il giovane svolgerà attività produttive e di *servizio* sociale ad ampio raggio, a seconda anche delle richieste e delle competenze a poco a poco definite e nel quadro del piano generale.

La piena occupazione dovrà rapidamente essere infatti assicurata da un piano economico democraticamente deciso e vincolante – che penalizzi la produzione di armi, automobili, soprattutto per uso privatistico e individuale, case di lusso; e per contro favorisca la produzione per la sanità, la ricerca, i servizi, gli investi-

menti per la pubblica istruzione, i pubblici trasporti, i beni e le attività culturali e artistici, e la conservazione e il risanamento del territorio agricolo, paesistico, urbano.

Cardini di una politica che miri al socialismo ecologico devono essere: primo, il sostegno a *un'agricoltura e a una zootecnia di qualità*, che consenta di mangiare in casa, cioè l'esercizio da parte del paese della sovranità alimentare; secondo, una autosufficienza nel godimento del bene comune acqua, attraverso una oculata rete distributiva pubblica; terzo, una pianificazione del sistema dei trasporti e delle sue reti, basata su nazionalizzazioni e coordinamento di socializzazioni, che limiti il traffico su gomma e su strada, e che esalti, soprattutto a piccola e media distanza, il traffico su rotaia, con raddoppio o qudruplicazione dei binari su tutte le lineee, e via acqua; e infine, quarto ma decisivo punto, una progressiva sostituzione delle energie inquinanti e in esaurimento con le energie rinnovabili. In una coordinata pianificazione qualitativo-relazionale i punti precedenti, che si implicano e determinano fra loro, comportano ovviamente e necessariamente un piano di rinnovamento e risanamento urbano e di nuova edilizia ecologica e popolare.